

PER IL SOCIALISMO

1. Uniti contro Bush Laden

L'imperialismo, capeggiato dal governo Bush, spinge i popoli verso sanguinose guerre civili, mentre i suoi vassalli in ogni paese fomentano divisioni e spaccature tra le masse lavoratrici e democratiche.

Gli scontri, i contrasti, le aggressioni contro i paesi poveri, le minacce e i pericoli di guerra sono tornati a dominare la scena mondiale.

L'indebolimento delle forze socialiste e la distruzione finale dell'Unione Sovietica, hanno favorito lo scatenamento di una nuova ripartizione delle materie prime, dei mercati e delle sfere d'influenza tra le grandi potenze e tra i blocchi imperialisti.

L'"incontro ravvicinato" tra caccia bombardieri israeliani e navi da guerra tedesche, accaduto nelle roventi acque del Mediterraneo, ammonisce su quanto siano gravi i pericoli che minacciano la pace internazionale e su quanto debbano divenire alte la vigilanza e la mobilitazione dei popoli.

Affinché l'invio delle forze armate europee in Libano non sia un passo avanti verso la guerra interimperialista, ma possa concorrere ad evitarla, occorre una crescente mobilitazione di tutti i popoli, di tutte le forze politiche e sociali democratiche, di tutte le istituzioni e i governi progressisti per il ritiro di tutte le presenze militari straniere dal Medio Oriente, a cominciare da quelle di occupazione statunitensi in Iraq.

Sull'avanguardia della classe operaia e sui

comunisti educati dal pensiero collettivo di Antonio Gramsci, sui lavoratori socialisti incitati dal vigore antifascista di Sandro Pertini, sulle masse popolari cattoliche ispirate dalla passione unitaria di Giuseppe Dossetti sulle forze produttive nazionali stimolate dai sentimenti liberali di Piero Gobetti, sulle vive energie della cultura e della ricerca scientifica, nutrite dal genio antimperialista di Archimede, sull'intero popolo italiano protagonista della vittoriosa resistenza contro il

nazifascismo e sulle stesse forze politiche che sostengono il governo Prodi incombono delicate responsabilità in questo decisivo passaggio della storia dell'umanità: risvegliare e coordinare le lotte resistenziali dei popoli europei, per la salvaguardia della pace internazionale.

I delegati, i ricercatori e gli intellettuali comunisti, i consiglieri e i parlamentari democratici debbono unirsi per organizzare una mobilitazione generale delle istituzioni e dei popoli, dall'Atlantico al Pacifico, contro la

guerra ed il terrorismo, figli della folle sete di dominio globale del grande capitale, sempre più illegale e parassita.

Un Parlamento dei Popoli, i cui rappresentanti, che ripudiano la guerra come soluzione nelle controversie tra Stati, operino per svegliare le coscienze, mobilitare le masse e le nazioni amanti della libertà, della legalità, dell'indipendenza, della sovranità e della pace internazionale.

“ I delegati, i ricercatori e gli intellettuali comunisti, i consiglieri e i parlamentari democratici debbono unirsi per organizzare una mobilitazione generale delle istituzioni e dei popoli, dall'Atlantico al Pacifico, contro la guerra ed il terrorismo, figli della folle sete di dominio globale del grande capitale, sempre più illegale e parassita. Un Parlamento dei Popoli, i cui rappresentanti, che ripudiano la guerra come soluzione nelle controversie tra Stati, operino per svegliare le coscienze, mobilitare le masse e le nazioni amanti della libertà, della legalità, dell'indipendenza, della sovranità e della pace internazionale. ”

2 . Aspetti nuovi dell'imperialismo

Se confrontiamo i caratteri distintivi dell'imperialismo dell'inizio del secolo scorso, così come Lenin li fissò nel suo libro "Imperialismo come fase suprema del capitalismo", con quelli attuali pensiamo che qualcosa di nuovo ci sia proprio in relazione alla funzione svolta dal proletariato internazionale nella II guerra mondiale.

Certo rimangono vivi ed operanti tutti quei processi economico-politici ampiamente e profondamente analizzati da Lenin, come la legge del passaggio dalla libera concorrenza alla concentrazione della produzione e come questa, a sua volta, conduca ai monopoli e quindi all'imperialismo come lotta senza esclusione di colpi tra i diversi gruppi monopolistici per il dominio delle fonti energetiche e delle materie prime, per lo sfruttamento dei paesi coloniali e ex coloniali, per il depauperamento dei paesi deboli.

In Italia, ad esempio, nei primi decenni del Novecento, oltre alla Fiat, esisteva una dozzina di altre fabbriche automobilistiche, mentre nel 1990 era rimasta sola la Fiat, avendo questa inglobato tutte le altre. La stessa cosa è avvenuta sul piano della concentrazione del capitale finanziario. E' di questi giorni la fusione tra Banca Intesa e San Paolo. Ogni accorpamento, ogni fusione e ogni concentrazione sono inesorabilmente accompagnati da licenziamenti di massa (5.000 esuberanti solo nel caso della fusione Intesa-San Paolo), e da maggiore sfruttamento per quelli che restano al lavoro.

In poco più di 30 anni l'Italia ha perso o ha visto drasticamente ridimensionata la propria capacità produttiva in tutti i settori chiave dell'economia: dall'informatica alla chimica, dall'industria farmaceutica a quella metalmeccanica, dall'industria aeronautica all'elettromeccanica di alta tecnologia. Le fabbriche sono state smembrate, la produzione è stata frantumata e sospinta nel sommerso di nere e piccole attività dove i diritti dei lavoratori sono negati e lo sfruttamento assume forme di nuova schiavitù. L'intero apparato industriale dell'Italia è stato indebolito a vantaggio del capitale finanziario e di gruppi multinazionali esteri, principalmente del Centro Europa . La stessa "Fiat Auto" è stata ridimensionata e solo ora mostra segni di ripresa.

Peraltro l'Italia non si è sottratta alla ciclica crisi sovrapproduttiva mondiale, anzi due fattori hanno aggravato la tendenza di fase: la cronica carenza di una borghesia produttiva e le politiche berlusconiane delle destre al governo fino allo scorso aprile. Lo schiacciamento della borghesia produttiva e la diretta presenza al governo di quella finanziaria con Berlusconi hanno contribuito alla concentrazione delle ricchezze nelle mani del più nero capitale finanziario (riforma regressiva delle aliquote fiscali, rientro

dei capitali illegalmente esportati all'estero, ecc.), aggravando la già citata distruzione delle forze produttive. La concentrazione del capitale finanziario è, dunque, da alcuni anni a questa parte, l'elemento chiave per la lettura della fase economica, tanto per vie lecite, quanto per vie occulte o massoniche, come il tentativo di scalata al gotha del capitale nazionale dell'estate 2005, cui le gerarchie vaticane e certi ambienti politici non erano estranei. Questi stessi ceti hanno avviato, parallelamente, una poderosa battaglia per l'egemonia, a fronte della quale il proletariato, insieme con la piccola e media borghesia spaventata dalla crescente proletarizzazione, ha opposto una resistenza contraddittoria, ma sufficiente per arginare, finora, i tentativi di fascistizzazione istituzionale, con il voto politico di aprile e quello referendario di giugno 2006.

La crescita dei profitti speculativi, in Italia, ha toccato con il governo Berlusconi, cifre spaventose: nel 2005, con il PIL a crescita zero, si registra un incremento dei profitti del 30% per le più grandi aziende, e del 60% per i maggiori istituti di credito. Nel complesso, le 15 aziende più grandi del paese hanno visto crescere i loro profitti di oltre il 51% rispetto al 2004. Oltre 15 miliardi di euro. Ciò vuol dire che, se il PIL non è cresciuto, altrettanti miliardi sono stati persi dalle piccole e medie aziende, a testimonianza della crescente proletarizzazione di ampie fasce di strati sociali. Inoltre, contemporaneamente, l'Italia ha registrato un calo di posti di lavoro di 102.000 unità, il che vuol dire che non solo tali plusvalenze (superprofitti) societarie sono privi di utilità sociale, ma anche che tali capitali sono stati evidentemente distratti dal settore produttivo e deviati verso la mera speculazione.

Il risultato finale è sotto gli occhi di tutti: impoverimento generale delle masse e superprofitti per il capitale finanziario nero speculativo. Se gettiamo uno sguardo sul pianeta, dove le grandi concentrazioni bancarie detengono nelle loro mani quasi tutto il capitale denaro e la quasi totalità dei mezzi di produzione e delle materie prime, vediamo che l'intera popolazione mondiale è sottopagata, sottonutrita e supersfruttata. Schiavitù e lavoro nero sono ormai diffusi su tutta la terra al cui confronto lo schiavismo dell'impero romano sembra di natura artigianale.

La comparsa e la costruzione del socialismo, soprattutto la presenza dell'Unione Sovietica, nella prima metà del Novecento, avevano impresso all'economia mondiale un andamento meno selvaggio e più equo. Uno dei primi atti del governo Sovietico fu la denuncia di tutti i "Trattati segreti", facendo assumere maggiore legalità ai rapporti internazionali e agli stessi rapporti tra le classi sociali

(contratti collettivi di lavoro, stato sociale...). Dopo la distruzione dell'Urss, l'imperialismo capeggiato dagli Usa, ha risospinto nell'illegalità le relazioni internazionali e i rapporti sociali.

Insieme alle economie statali dei paesi socialisti europei, sono state privatizzate fiorenti industrie pubbliche in tutte le nazioni capitalistiche (Iri in Italia...).

Il tutto a vantaggio dei gruppi multinazionali che, dominati dalla ristretta oligarchia finanziaria, hanno risprofondato l'economia mondiale nella più selvaggia anarchia del mercato, funzionale alla ricerca del massimo profitto privato.

La produzione dei 500 maggiori gruppi mondiali che nel 1990 fu di 4.000 miliardi di euro (con 23 milioni di dipendenti), pari al 19% del prodotto lordo mondiale (21.000 miliardi di euro), nel 2005 è salita a 13.000 miliardi di euro (con 46 milioni di dipendenti), pari al 37% del prodotto lordo mondiale (35.000 miliardi di euro). Questa colossale ristrutturazione monopolistica ha espulso dalla produzione una massa enorme di lavoratori e ha posto sotto il controllo dei gruppi multinazionali intere "filiera" di piccole e medie attività, buona parte delle quali spinta a lavorare in nero.

L'intera economia capitalistica mondiale è dominata da alcune centinaia di gruppi monopolistici multinazionali, strettamente controllati dalla borghesia finanziaria, cioè da un pugno di "grandi famiglie" esperte di "paradisi fiscali".

Nei paesi più imperialisti Usa, Giappone, Inghilterra i gruppi monopolisti realizzano un fatturato superiore ai tre quinti del prodotto interno lordo (Pil). Ciò a dimostrazione del completo dominio dei monopoli e del capitale finanziario, non solo sulla classe operaia e sulle altre classi lavoratrici, ma anche sulla piccola e media borghesia produttiva, torchiate dalle moderne catene di montaggio, chiamate "filiera".

La distruzione dell'Urss e l'indebolimento del campo del socialismo, hanno consentito al monopolismo multinazionale il potenziamento del suo dominio sulla ricerca scientifica fondamentale, usata per ristrutturazioni tecnologiche finalizzate al massimo profitto.

La tradizionale esportazione di capitali è stata sempre più strettamente legata con quella dei mezzi di produzione per aggredire e distruggere le economie dei paesi poveri e di quelli più deboli, asservendoli interamente al nuovo imperialismo tecnico-finanziario.

La cosiddetta globalizzazione mira a distruggere, in pratica, l'economia e la civiltà di interi paesi e continenti, sottomettendoli alla sete di dominio mondiale dell'imperialismo tecnofinanziario anglo statunitense.

La restaurazione monopolista tenta di riproporre la centralità del mercato e dell'azienda produttrice di

profitto capitalistico in un mondo che la Rivoluzione d'Ottobre ha profondamente cambiato ponendo al centro la classe operaia e la sua lotta di emancipazione sociale e nazionale.

Il sistema delle scatole cinesi, enormemente più diffuso di ieri, consente con piccole percentuali di capitali non solo di padroneggiare immensi campi della produzione, ma di accumulare ingenti somme di denaro illegale, nascosto "off shore" nei "paradisi fiscali", utilizzato per manipolare impunemente ogni sorta di loschi e luridi affari e per rubare i risparmi di milioni e milioni di piccoli azionisti, come ampiamente dimostrano i casi Enron, Cirio, Parmalat e Telecom.

La dittatura spietata dell'imperialismo determina e modifica i rapporti di forza fra le nazioni, determina il trasferimento di masse di lavoratori e di capitali finanziari da un continente all'altro e favorisce l'accumulo di ingenti capitali neri nei cosiddetti "paradisi fiscali". Capitali neri anonimi, sottratti a qualsiasi controllo statale e alla produzione industriale, serviti a finanziare guerre, colpi di stato fascisti, assassini, e a sostenere governi e uomini politici al servizio dell'imperialismo e movimenti neofascisti e neonazisti. Fondi neri per la corruzione dei giudici e delle forze dell'ordine, per finanziare il terrorismo e per attentare all'indipendenza dei paesi ritenuti "canaglia". Le concentrazioni finanziarie piramidali, a "scatole cinesi", sempre più complicate e vuote, sono controllate da un sempre più ristretto pugno di speculatori internazionali per controllare il mondo. Questo pugno occulto di speculatori neri muove masse enormi di denaro nero che travolgono governi, banche, istituzioni sovranazionali e ogni sorta di organizzazioni che si frappongono ai loro interessi. Il distacco del capitale nero da quello produttivo, si è notevolmente ingrandito e il parassitismo è diventato l'aspetto preponderante delle politiche dei ceti oligarchico-finanziari, così da dividere il mondo in un pugno di stati usurai e in una massa enorme di stati debitori. Attraverso la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, le grandi banche e i gruppi finanziari, questo pugno di speculatori occulti, ormai al di sopra di tutti e di tutto dirige, orienta e ricatta gli stessi governi, utilizzando anche le loro politiche monetarie e il sistema del debito pubblico. «L'unica parte della cosiddetta ricchezza nazionale - dice Marx - che passi effettivamente in possesso collettivo dei popoli moderni è... il loro debito pubblico». Pur non avendo nessun controllo democratico popolare e nessuna legittimazione elettorale, questa cupola di speculatori privati esercita un potere immenso su tutto il pianeta.

Negli Stati Uniti d'America il vasto potere di questo pugno di speculatori neri, con la diretta presenza al governo della famiglia Bush, ha definito un regime neo-fascista, che minaccia le residue libertà demo-

cratiche del popolo americano.

Si tratta di una raffinata dittatura del capitale finanziario, che gli U.S.A. cercano di alimentare, negli altri paesi capitalistici, attraverso l'intimidazione e la corruzione. (Berlusconi in Italia).

Questo assolutismo finanziario è la matrice di una neo-nazista globalizzazione imperialista, che viene imposta con le armi, in tutti i paesi più deboli ed oppressi (Jugoslavia, Iraq, Afghanistan), con il pretesto di ristabilire la pace in conflitti etnico-religiosi, fomentati dalla sua stessa politica affamatrice e di rapina.

Il ristretto campo degli stati imperialisti, in forza della sua potenza militare presente in tutti i continenti, ancora capeggiato dagli Stati Uniti d'America, la cui sete di dominio mondiale inasprisce sempre più i contrasti interimperialistici, minaccia pericolosamente la pace internazionale. Il crogiolo incandescente di questi contrasti si concentra nelle aree nevralgiche dei Balcani, del Caucaso e del Medio Oriente. L'intera situazione internazionale, minacciata da esplosioni di guerre sempre più vaste, è caratterizzata dallo scontro tra la classe operaia e l'assolutismo di ristretti circoli di nera borghesia finanziaria, detentrici parassitaria di somme immani di denaro sporco e illegale. Questo assolutismo finanziario, distruttore di forze produttive e di civiltà estende a dismisura il campo delle alleanze del proletariato internazionale.

I bracci armati di questo nero assolutismo finanziario sono il dispositivo militare statunitense e la Nato. Due potenti macchine da guerra, entrambe sotto il prevalente controllo del Pentagono (Ministero della Difesa statunitense), rivolte contro la classe operaia e i popoli del mondo, a volte in collusione (Afghanistan), a volte in pericoloso contrasto (Iraq), secondo gli interessi comuni o le divisioni particolari che hanno già causato due guerre mondiali.

Commettendo il crimine più inumano della sua storia, l'imperialismo capeggiato dagli Usa, servendosi del revisionismo moderno, ha operato per la

distruzione dell'Unione Sovietica: aperte interferenze per distruggere gli stati e le economie dei paesi socialisti dell'Europa orientale, occupazione dei loro territori con basi militari, di spionaggio e di tortura per sfruttarne le materie prime, l'istruita manodopera e la ricerca scientifica; minacce di aggressioni militari contro paesi che rifiutano i diktat imperialisti; provocazioni terroristiche contro gli stessi paesi europei; aggressioni militari, bombardamenti genocidi con armi chimiche su città e popolazioni inermi, principalmente contro i popoli dei Balcani, del Caucaso, del Medio Oriente e dell'Africa. In ogni paese aggredito sono state distrutte le attività economiche, le istituzioni statali e sociali, sono stati alimentati l'avventurismo trotkista e il terrorismo, sprofondando la nazione

aggredita in una criminale guerra civile, rendendola interamente dipendente dagli aggressori. Anche in Europa vengono coltivati propositi simili. "L'Italia spaccata in due", vanto del berlusconismo neofascista filo Usa, ne rappresenta un pericoloso esempio.

Un minaccioso piano di regressione economica e di restaurazione politica che l'imperialismo va attuando ovunque con divisioni e lacerazioni sociali favorite dal fondamentalismo religioso e dal terrorismo. Per poterlo fronteggiare e sconfiggere, i comunisti e il proletariato devono lottare contro tutto ciò che favorisce la divisione ed appoggiare ogni forza, comunque collocata che favorisce l'unità e la coesione sociale dei popoli.

Questo crescendo di azioni di restaurazione imperialista ha svelato la natura neonazista del governo Usa e ha suscitato una profonda indignazione nei lavoratori e nelle forze progressiste di tutto il mondo, nelle istituzioni e nei governi dei paesi amanti della legalità, dell'indipendenza, della sovranità e della pace internazionale.

Un'indignazione vasta e profonda che sale dal ricordo della gloriosa lotta di Resistenza contro il nazifascismo hitleriano e mussoliniano, armato dal capitale finanziario contro il movimento operaio e contro la nuova società del socialismo.

“ Restaurazione imperialista di classe del capitale finanziario più illegale e criminale dei "paradisi fiscali" contro il socialismo, contro la democrazia partecipata e contro ogni forma di emancipazione sociale e nazionale dei popoli.

Restaurazione imperialista monopolista dei grandi Gruppi multinazionali, la cui globalizzazione economicizza i rapporti democratici, aziendalizza e lacera l'intera società internazionale, emarginando e demolendo le stesse istituzioni e ogni altra organizzazione sociale e politica degli Stati nazionali e plurinazionali.

Restaurazione neocoloniale dell'imperialismo tecnofinanziario della sete di dominio mondiale anglostatunitense su tutti i popoli e su tutti i paesi, perseguita attraverso il vassallaggio neofascista berlusconiano, il terrorismo, le aggressioni militari, il genocidio e la minaccia di guerre sempre più vaste. ”

Un'indignazione che si trasforma sempre più in lotte dei popoli, i cui sentimenti antinazisti ricordano il mai troppo condannato olocausto degli ebrei. Un olocausto che sarebbe stato il prologo di un genocidio antisociale universale di comunisti, socialisti e democratici se non fosse intervenuta la tomba di Stalingrado, dove l'Armata Rossa sotterrò i disumani propositi di classe dei neri padroni del denaro.

Un prologo genocida che l'immutata ferocia di questi taccagni assegna oggi ai popoli arabi.

A dimostrazione di ciò ricordiamo che dalla seconda guerra mondiale ad oggi sono stati ugualmente massacrati centinaia di milioni di comunisti, socialisti e democratici (10 milioni di comunisti sovietici morti durante l'occupazione nazista, Indonesia, Grecia, Congo, America Latina, Allende, Olaf Palme, Aldo Moro...).

Restaurazione imperialista di classe del capitale finanziario più illegale e criminale dei "paradisi fiscali" contro il socialismo, contro la democrazia partecipata e contro ogni forma di emancipazione sociale e nazionale dei popoli.

Restaurazione imperialista monopolista dei grandi Gruppi multinazionali, la cui globalizzazione economicizza i rapporti democratici, aziendalizza e lacera l'intera società internazionale, emarginando e demolendo le stesse istituzioni e ogni altra organizzazione sociale e politica degli Stati nazionali e plurinazionali.

Restaurazione neocoloniale dell'imperialismo tecnofinanziario della sete di dominio mondiale anglostatunitense su tutti i popoli e su tutti paesi, perseguita attraverso il vassallaggio neofascista berlusconiano, il terrorismo, le aggressioni militari, il genocidio e la minaccia di guerre sempre più vaste.

Il neonazista Governo degli Stati Uniti d'America, nemico principale dei popoli e delle nazioni, in tutti i punti geopolitici decisivi del mondo, e in primo luogo a casa propria, pilota le elezioni e fabbrica vincitori. Un esempio clamoroso fu la rielezione di Eltsin in Russia in gara contro Ziuganov neocomunista e probabile vincitore in base ai sondaggi. In pochi mesi Eltsin passò, grazie alla Cia, da un 2% ad una percentuale tale da scongiurare la vittoria nel primo turno di Ziuganov.

Nel novembre del 2000, con un colpo di stato della Corte Suprema degli Stati Uniti che impedì di contare i voti nello Stato di Florida, Bush divenne Presidente nonostante avesse perso le elezioni.

La stessa cosa doveva succedere in Italia durante le elezioni politiche dell'aprile 2006, dove società statunitensi specializzate in brogli elettorali elettronici, avrebbero dovuto garantire la vittoria del centro-destra di Berlusconi, Fini e Bossi. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco!

Tutto ciò non può non portare ad un crescente

odio dei popoli e ad una rivolta di tutte le forze progressiste contro l'imperialismo Usa. Una rivolta che deve organizzarsi in un Fronte democratico dei popoli, sostenuto dai paesi socialisti e progressisti, nel quale la classe operaia internazionale deve svolgere il suo ruolo dirigente.

Un Fronte antifascista antimperialista mondiale, diretto dal proletariato internazionale, che gli stati socialisti e progressisti devono sostenere e che ogni altro Stato militarmente minacciato dalla sete di dominio mondiale degli Usa deve necessariamente favorire.

Nella primavera del 2003, durante i primi genocidi bombardamenti sull'Iraq, in ambienti governativi e diplomatici statunitensi, si dichiarava apertamente "Oggi Bagdad domani Parigi" (Rivista "Diario" del 4 aprile 2003).

"Sostegno, aperto e leale, allo sforzo di Coordinamento nazionale e internazionale dei Consigli dei lavoratori, mettendo a disposizione le strutture necessarie e i moderni mezzi dell'organizzazione e della comunicazione di massa; favorire la massima agibilità politica e democratica alle forze sindacali e ai partiti comunisti e progressisti. ("Rivista "Gramsci", n° 8 del maggio 2003)".

Se le differenze nelle velocità di sviluppo dei diversi elementi dell'economia mondiale modificano i rapporti di forza tra gli Stati Uniti, l'Europa, la Russia, la Cina, il Giappone e le altre parti del mondo, e se noi oggi possiamo aggiungere all'ineguale sviluppo del capitalismo anche l'ineguale sottosviluppo causato principalmente dall'accaparramento delle risorse e delle ricchezze dei popoli dell'ex Unione Sovietica da parte soprattutto dell'imperialismo statunitense, tramite il sistema delle privatizzazioni, in quale altro modo se non con la forza, in regime capitalistico, possono essere risolti i contrasti? In Europa questi contrasti nel 1914 portarono alla I guerra mondiale, nel 1939 alla II guerra mondiale e dopo il 1989 alla distruzione dell'Urss, alla prima guerra del Golfo, allo smembramento della Jugoslavia, all'invasione dell'Afganistan, all'invasione ancora dell'Iraq e alla distruzione del Libano.

Sviluppando un'analisi di classe dei contrasti bellici scoppiati con la prima e seconda guerra mondiale viene in evidenza che essi furono fermati e battuti con il sorgere e l'affermarsi del socialismo. D'altra parte il lungo periodo di pace dopo l'ultima guerra mondiale è dovuto alla presenza del socialismo nel mondo, il cui indebolimento ha favorito la Restaurazione bellicosa dell'imperialismo.

L'imperialismo ha ridotto in miseria gran parte dei popoli del mondo portando il loro potere d'acquisto al disotto dei minimi necessari per la sopravvivenza, allora occorre frenare le forze produttive e adeguarle al nuovo livello di povertà, sembra essere la parola

d'ordine di chi governa la ripartizione generale dei mezzi di produzione nel mondo.

Negli ultimi trent'anni una fetta enorme di ricchezza mondiale è stata strappata alla classe operaia da parte della borghesia finanziaria, la quale ha altresì impoverito la piccola e media borghesia, ha depauperato la gran parte dei paesi e i popoli di tutto il mondo.

Il tutto si è rivelato un vorace assalto di classe della borghesia finanziaria contro la classe operaia e tutte le altre classi lavoratrici e produttive che ha immiserito miliardi di uomini. Un assalto di classe che, intensificato dopo la distruzione dell'Urss, ha

procurato centinaia di milioni di morti per fame, per povertà, per denutrizione, per bibliche emigrazioni, per droghe, per guerre e per incidenti sul lavoro di lavoratori ridotti in moderna schiavitù nelle catene delle filiere e dei subappalti.

Questa guerra economica che la borghesia finanziaria trasforma sempre più in aggressioni e guerre militari, dimostra che la lotta di classe è più viva che mai. I comunisti e la classe operaia devono organizzare una crescente risposta rivoluzionaria di classe e di massa per evitare che il mondo venga per la terza volta trascinato in una fornace di fascismo e di guerra.

3. Campo del Socialismo

Il vento della restaurazione liberista che sta spazzando l'intervento pubblico in economia, ristabilendo il dominio dell'impresa monopolista, soffia anche nei paesi progressisti e negli stati socialisti.

Tra i 500 maggiori Gruppi industriali, 16 sono in Cina, con 3.674.000 dipendenti e una produzione complessiva di 366 miliardi di euro, pari all'1,04% del Prodotto lordo mondiale. Tuttavia, in Cina in questi Gruppi lavora il triplo dei dipendenti rispetto agli Usa e il capitale finanziario è sotto lo stretto controllo pubblico statale.

"...Decentramento produttivo, delocalizzazioni, smembramento delle fabbriche medio grandi, flessibilità, contratti atipici, lavori in affitto ed altre forme di precarietà del lavoro hanno diviso la classe operaia e mutato l'assetto organizzativo del moderno proletariato, sia nei paesi capitalistici che negli stati socialisti a direzione revisionista. In questi ultimi ciò venne preceduto da misure di "policentrismo economico" (riforma Liberman sull'autonomia delle aziende, dei complessi e dei settori, intervenuta in URSS fin dal 1956) che, spacciate per "riforme democratiche", spezzarono la pianificazione centrale e la direzione politica della classe operaia.

Queste divisioni e il conseguente indebolimento del movimento operaio e delle forze mondiali del socialismo hanno favorito l'uso capitalistico della ricerca scientifica e delle connesse tecnologie.....

Ciò che il socialismo aveva unito l'imperialismo ha nuovamente diviso...

Sul terreno del movimento operaio sono tornati il revisionismo, il liberalismo ed il trotckismo. Il protagonismo della formale e parlamentaristica democrazia borghese ha resistito all'affermazione della collegiali-

tà, della sostanziale e consiliare democrazia proletaria. Evidentemente i Consigli possono divenire pilastri stabili della nuova architettura istituzionale dello Stato socialista, se attorno ad essi fioriranno i tessuti connettivi della creativa partecipazione, caratteristica della dinamica società civile del socialismo. (La via del comunismo, n.17 del luglio 2002 pag.13)".

Nell'ultimo decennio del XX secolo si chiude la prima fase dell'esperienza storica della Dittatura democratica del proletariato iniziata nel 1917 con la Grande Rivoluzione d'Ottobre.

La nostra esperienza ci porta a pensare che la ricostruzione di un nuovo e operante internazionalismo proletario cominci con la lotta per il Coordinamento dei Consigli e dei delegati dei lavoratori, politicamente espresso dalla costruzione di uno stabile Coordinamento dei partiti comunisti del mondo e da un Coordinamento delle forze marxiste-leniniste presenti dentro e fuori di essi.

In forme diverse, tra andirivieni, insidie e difficoltà, sotto la minacciosa pressione dell'imperialismo, la lotta per la costruzione del socialismo vive in diversi Stati, come la Repubblica popolare cinese, la Repubblica Socialista di Cuba, la Repubblica di Corea, la Repubblica Socialista del Vietnam ed altri.

Oggi sono più di cento i partiti comunisti nel mondo, con un centinaio di milioni di militanti, che dal 1989, tra mille contrasti e contraddizioni, si muovono nella ricerca di una loro unità. Negli ultimi anni vi sono stati diversi e fruttuosi incontri tenuti principalmente ad Atene, coordinati da un "gruppo di lavoro" formato da rappresentanti del Partito Comunista cubano, Partito Comunista del Brasile (PCdoB), Partito Comunista spagnolo, Partito comunista di

Grecia (Kke), Partito Comunista di Boemia e di Moravia, Partito Comunista della federazione Russa, Partito Comunista indiano, Partito Comunista libanese, Partito Comunista sudafricano. All'ultimo incontro a Lisbona, svoltosi dal 10 al 12 novembre scorso, hanno partecipato come osservatori, anche il partito comunista cinese e il partito comunista vietnamita. Nel documento finale sono state sottolineate la pericolosità delle aggressioni militari dell'imperialismo e la forte resistenza che ad esse oppongono i popoli invasi. Nel documento, tra l'altro, sono stati denunciati e stigmatizzati le occupazioni militari imperialistiche - siano esse effettuate in collusione che in contrasto -. Sono stati altresì richiesti: il ritiro delle forze armate dall'Afghanistan e dall'Iraq; lo scioglimento della Nato e dei restanti patti militari aggressivi; l'eliminazione delle basi militari straniere; la cessazione delle pratiche della tortura e del terrorismo di stato da parte degli Usa, delle minacce contro la Siria e l'Iran, dei crimini di Israele in Palestina e in Libano e delle complicità Usa-UE.

Questo democratico sforzo unitario che segue gli sconvolgimenti del XX secolo vuole contribuire a fronteggiare i processi di restaurazione di questi ultimi decenni che hanno travolto gruppi dirigenti politicamente deboli, teoricamente confusi e sospinti sulla via infinita della liquidazione.

Il ritorno restauratore del dominio politico economico della borghesia finanziaria monopolista ha fatto riemergere con chiarezza la contraddizione principale capitale/lavoro della nostra epoca.

Il contrasto tra la borghesia finanziaria, detentrica dei principali mezzi di produzione, da una parte, e la classe operaia, dall'altra parte, è riemerso in tutta la sua chiarezza, finora parzialmente offuscato dal conflitto Est-Ovest.

Tutte le altre contraddizioni che si manifestano

nell'arena mondiale, sono subordinate e subiscono i rapporti di forza esistenti tra la borghesia finanziaria e la classe operaia internazionale.

Lo stesso confronto tra i paesi imperialisti e quelli socialisti è influenzato da questa contraddizione principale.

Così com'è sbagliato subordinare la lotta della classe operaia alle battaglie condotte nelle istituzioni nazionali, è altrettanto errato subordinare la lotta del movimento operaio internazionale al confronto esistente tra i paesi socialisti e quelli imperialisti.

I paesi socialisti sono retroterra e sostegno della più generale lotta tra la borghesia finanziaria e il movimento operaio internazionale, del quale è parte integrante la stessa classe operaia dei paesi socialisti.

Una lotta internazionale che la classe operaia persegue costruendo e rafforzando i Coordinamenti dei suoi Consigli e dei suoi delegati, politicamente espressi dal Movimento delle forze e dei partiti comunisti di tutto il mondo.

Nel reciproco sostegno, procedono la lotta rivoluzionaria per la presa del potere politico della classe operaia e la crescita

dei paesi socialisti nel mondo.

Campo del socialismo è primariamente la lotta internazionale dei Coordinamenti della classe operaia, politicamente espressa dal Movimento comunista mondiale.

Campo del socialismo è la lotta rivoluzionaria del Coordinamento della classe operaia per la presa del potere politico sul piano nazionale e plurinazionale.

Campo del socialismo è la lotta coordinata che i paesi socialisti conducono per la coesistenza pacifica e per la salvaguardia della pace internazionale.

Queste sono, a nostro avviso, "le tre parti e le tre fonti" della lotta internazionale del "Campo del socialismo".

“ Campo del socialismo è primariamente la lotta internazionale dei Coordinamenti della classe operaia, politicamente espressa dal Movimento comunista mondiale.

Campo del socialismo è la lotta rivoluzionaria del Coordinamento della classe operaia per la presa del potere politico sul piano nazionale e plurinazionale.

Campo del socialismo è la lotta coordinata che i paesi socialisti conducono per la coesistenza pacifica e per la salvaguardia della pace internazionale.

Queste sono, a nostro avviso, "le tre parti e le tre fonti" della lotta internazionale del "Campo del socialismo". ”

4. Ruolo dirigente della classe operaia

Nel suo insieme, la classe operaia italiana è stata indebolita e il suo sistema delle alleanze è rimasto fortemente incrinato. In alcune zone del Nord, come il lombardo-veneto, ciò ha consentito il diffondersi di influenze neofasciste e leghiste (Forza Italia, Lega Nord) su strati declassati di piccola e media borghesia e su fasce precarie di lavoratori. Tra l'altro, una parte non trascurabile delle piccole e medie fabbriche di questo territorio è subappaltatrice supersfruttata dei grandi gruppi industriali degli altri paesi europei. Essa è l'anello debole più vessato della "filiera" monopolistica, indebitata con l'avidissimo sistema bancario. Le comuni catene di questa moderna "schiavitù finanziaria" possono essere spezzate solo dalla comune lotta antimonopolistica diretta dalla classe operaia. Ruolo dirigente della classe operaia, principalmente di quella dei gruppi multinazionali e dei fondamentali luoghi della ricerca e dell'educazione, in quanto è la parte più cosciente della società internazionale.

Ruolo dirigente della classe operaia, in quanto la sua autorevolezza moarale e politica, è la forza internazionale che può costruire un vasto sistema di alleanze sociali e statali capace di fronteggiare e di battere la guerrafondaia borghesia finanziaria.

Ruolo dirigente della classe operaia, in quanto con i suoi delegati e i loro Coordinamenti è la classe internazionale più organizzata che, insieme al tessuto sociale delle sue alleanze, configura il moderno assetto statale unitario del mondo contemporaneo.

Un assetto statale essenziale volto a superare il burocratismo e le millenarie divisioni delle società classiste dello sfruttamento

Per assolvere questo ruolo dirigente e superare le stesse influenze leghiste occorre un rafforzamento del sistema delle alleanze che la classe operaia può raggiungere consolidando la sua unità centro-europea, coordinando i suoi Consigli.

Questo ruolo dirigente compete alla classe operaia per la posizione che occupa nella società internazionale contemporanea. Una posizione che la vede al centro della produzione, della ricerca, della

distribuzione e dell'educazione, sul piano interno e internazionale.

Una posizione consapevole e organizzata, tenendo conto che in quasi tutte le aziende esistono i suoi delegati e i suoi consigli, variamente chiamati nei diversi paesi. In tutti i paesi del mondo esistono i suoi sindacati e i suoi partiti, sia pure variamente influenzati da idee politiche ad essa estranee.

Queste condizioni di conoscenza e di organizzazione fanno della classe operaia l'unica forza internazionale che può sottoporre la produzione e la circolazione dei beni sotto un equo controllo sociale, sottraendole alla selvaggia anarchia del mercato, funzionale agli interessi privati di una ristretta oligarchia finanziaria.

Le concrete condizioni odierne della produzione, della ricerca scientifica, della distribuzione e dell'educazione stanno a confermare che la classe operaia internazionale, guidata dai comunisti uniti e sostenuta dai suoi alleati, per fronteggiare e battere la borghesia finanziaria ha un ruolo dirigente delicato da svolgere: bloccare lo sfruttamento della forza lavoro, fonte del capitale, salvaguardando i vitali interessi della società.

Ciò significa che la classe operaia deve riprendere, senza indugio, la lotta politica per il potere e per la costruzione del socialismo, principalmente in Europa coordinando le sue rappresentanze di fabbrica,

principalmente nei grandi Gruppi industriali multinazionali.

La classe operaia, uscendo dal vicolo cieco del neoeconomicismo revisionista, deve potenziare la sua lotta contro il neofascismo berlusconiano in difesa delle libertà democratiche e costituzionali. Soprattutto deve intensificare la lotta per il Coordinamento europeo delle Rsu e dei Consigli a cominciare dai gruppi multinazionali.

In questa fase delicata, un aspetto importante della ripresa della lotta politica della classe operaia è l'appoggio tattico al governo Prodi. Senza farsi alcuna illusione sulle forze capitalistiche che lo esprimono

“ Ruolo dirigente della classe operaia, principalmente di quella dei gruppi multinazionali e dei fondamentali luoghi della ricerca e dell'educazione, in quanto è la parte più cosciente della società internazionale.

Ruolo dirigente della classe operaia, in quanto la sua autorevolezza moarale e politica, è la forza internazionale che può costruire un vasto sistema di alleanze sociali e statali capace di fronteggiare e di battere la guerrafondaia borghesia finanziaria.

Ruolo dirigente della classe operaia, in quanto con i suoi delegati e i loro Coordinamenti è la classe internazionale più organizzata che, insieme al tessuto sociale delle sue alleanze, configura il moderno assetto statale unitario del mondo contemporaneo. ”

no, cogliendo il temporaneo contrasto con l'imperialismo Usa, utilizzandone la maggiore agibilità politica, la classe operaia e il movimento democratico devono rafforzare la loro lotta indipendente. Una lotta indipendente e di massa diretta soprattutto contro la guerra, il terrorismo e il berlusconismo neofascista. Essa isolerà sempre più la borghesia finanziaria illegale, modificherà i rapporti di forza tra le classi sul piano interno e internazionale e creerà le condizioni favorevoli per assumere misure governative nell'interesse delle masse lavoratrici e democratiche. Un processo di lotta indipendente che guadagnando in ampiezza di massa, aprirà la strada alla trasformazione democratica e socialista in Europa e nel mondo.

Una lunga lotta di transizione dal capitalismo al socialismo che la classe operaia e il suo partito dovranno dirigere in alleanza con le altre classi lavoratrici e i loro partiti. Un processo storico di costruzione del socialismo iniziato con la Comune di Parigi, proseguito con la rivoluzione russa e cinese che si svilupperà attraverso salti rivoluzionari qualitativi contro i ritorni offensivi borghesi, alternati da complessi periodi di riforme di stabilizzazione economica, sociale e politica.

La tesi di Lenin che la catena imperialista si rompe là dove l'anello è più debole ci porta a considerare che oggi questo anello non sia gli Stati Uniti d'America, dove la divisione e la quasi totale assenza delle tradizionali organizzazioni di lotta dei lavoratori, si accoppiano a decine e decine di anni di repressione e persecuzioni dei comunisti. Maggiore attenzione meritano gli avvenimenti progressisti che vanno sviluppandosi in alcuni paesi dell'America Latina, come Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Venezuela, Ecuador con alla testa sperimentati partiti comunisti come il PCdoB.

L'Europa dall'Atlantico al Pacifico, al contrario, dove sono nati il movimento operaio e i partiti comunisti e dove teoria e prassi rivoluzionarie hanno generato il primo stato socialista, presenta tutte quelle caratteristiche economiche e politiche e tutte quelle contraddizioni necessarie per riaccendere il fuoco delle lotte operaie.

L'Europa delle immense riserve di materie prime e degli stati sociali, del capitalismo "rampante" e delle grandi speculazioni finanziarie, del duopolio pubblico-privato dell'informazione radiotelevisiva, delle

grandi multinazionali a controllo pubblico e dei grandi partiti comunisti, del più grande contrasto tra la superstizione religiosa e le conquiste del pensiero scientifico, può essere il luogo della rinascita dell'Internazionale comunista che poggi sul solido terreno dell'unità d'azione delle avanguardie operaie delle RSU delle multinazionali.

La II guerra mondiale fu vinta soprattutto dalla capacità di lotta e di resistenza del proletariato europeo. La nuova Europa che ne uscì non poteva non portare l'impronta della nuova potenza operaia: la sconfitta del nazifascismo a Stalingrado, la costituzione di un sistema di stati socialisti a democrazia popolare, la lotta di liberazione dei popoli di interi continenti contro il colonialismo, la costruzione in tutte le nazioni dei partiti comunisti, lo stato sociale e la coscienza dei diritti di chi lavora. Sono queste le principali conquiste che in 70 anni di storia, a partire dalla Grande rivoluzione d'Ottobre, hanno inciso positivamente sulla storia umana.

Nell'area centroeuropea (Benelux, Francia, Germania, Italia, Svizzera) sono concentrati 116 dei maggiori Gruppi industriali mondiali, con circa 13 milioni e mezzo di lavoratori dipendenti. Diversi di essi sono sotto il controllo pubblico: tra i maggiori Enel, Eni, Deutsche Telekom, Volkswagen, Renault, Edef e France Telecom.

Attorno a questo grande cuore della classe operaia internazionale esiste il tessuto proletario e democratico storicamente più rilevante e maturo per assolvere il ruolo di locomotiva della riscossa della lotta per la trasformazione della società. Parte essenziale ne sono la coscienza collettiva, il patrimonio scientifico e l'immenso serbatoio di materie prime esistenti nel semicontinente già sovietico.

Nei suoi termini essenziali, ci paiono questi gli elementi decisivi che fanno dell'Europa il continente propulsore della lotta internazionale per la trasformazione democratica e socialista.

I Consigli dei lavoratori (Rsu) delle fabbriche medio grandi delle società multinazionali e degli altri grandi luoghi di lavoro (Supermercati, Ospedali, Università, Laboratori di ricerca...), principalmente i delegati comunisti e i giovani ricercatori d'avanguardia, devono intensificare gli sforzi per costruire stabili Coordinamenti centroeuropei che dovranno divenire l'anima dirigente di classe di questa riscossa internazionale.

5. Lotta teorica e culturale

Nell'epoca millenaria delle società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, vi sono state continue lotte di classe e un costante confronto tra la concezione idealista e quella materialista dell'uomo e del mondo.

La concezione idealista, sostenuta dagli sfruttatori e dai loro cantori, concepisce l'uomo astrattamente libero e praticamente solo davanti al padrone.

La concezione materialista, sostenuta dagli sfruttati e dagli intellettuali rivoluzionari, concepisce gli uomini idealmente e concretamente liberi, eguali e uniti contro i padroni del denaro.

L'idealismo vuole la Natura e l'uomo come incarnazione dell'Idea Assoluta (Dio).

Il materialismo considera l'uomo come il prodotto più alto della Natura come attestano le teorie evoluzionistiche di Darwin.

Oggi che la lotta di classe è più articolata e complessa, più infido e duale è il confronto tra le due concezioni, portato sul terreno stesso del movimento operaio e democratico dal revisionismo moderno, banditore della restaurazione borghese.

" I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di trasformarlo. (Marx)... Lo studio empirico della natura ha accumulato una quantità così imponente di conoscenze positive, che la necessità di ordinarle sistematicamente e secondo la loro intrinseca connessione in ogni singolo ramo di ricerca è divenuta assolutamente improrogabile. (Engels)...Il punto di vista della vita, della pratica, dev'essere il punto di vista primo e fondamentale della teoria della conoscenza. (Lenin)

...In questi nuovi campi della fisica del XX secolo, scoperti grazie al rivoluzionamento continuo delle forze produttive e delle nuove tecnologie, gli scienziati si sono imbattuti in nuove forme di movimento della materia e in nuove interazioni, a cui il vecchio materialismo meccanicistico, già criticato a fondo da Marx ed Engels, non seppe più dare risposte.

Molti filosofi e storici della scienza oggi giorno si attardano a trattare le variazioni dei concetti di tempo e spazio, mentre evitano accuratamente di dare una risposta chiara alla domanda se spazio e tempo sono reali o ideali, cioè se appartengono al mondo esterno o sono solo prodotti del pensiero umano.

Lo spazio-tempo della teoria della relatività costituisce, dunque, un passo avanti rispetto allo spazio assoluto di Newton e un approfondimento delle conoscenze sul mondo esterno.

... E' forse in questo senso che vanno considerate le parole di Lenin. "La fisica odierna ha le doglie del parto. Essa dà alla luce il materialismo dialettico". (La via del comunismo, n. 25 settembre 2006)"

Anche se la globalizzazione ha significato e signifi-

ca acutizzazione di tutte le contraddizioni capitalistiche estese a livello planetario, tuttavia occorre riflettere su alcuni elementi nuovi sorti da alcuni decenni a questa parte. Se dalla Prima alla Seconda Internazionale intercorsero 25 anni durante i quali Marx ed Engels condussero una lotta decisa perché si potesse compiere definitivamente e ovunque la separazione dei comunisti dagli anarchici e ristabilire una unità di intenti tra i comunisti, e la Terza Internazionale e i successivi partiti comunisti vennero ricostruiti da Lenin e dai bolscevichi dopo una lunga lotta contro le tendenze populiste ed economiciste, i nuovi partiti comunisti e la Nuova Internazionale saranno ricostruiti sviluppando l'approfondimento di Antonio Gramsci, che il fascismo e il revisionismo hanno invano tentato di affossare e che i marxisti-leninisti hanno strenuamente difeso ed arricchito. Di fronte all'impetuosa restaurazione borghese, era prioritaria una lotta di resistenza in difesa dei principi del marxismo-leninismo. Ora occorre approfondirli creativamente in rapporto al mutamento qualitativo della realtà sociale, nazionale ed internazionale.

La rivoluzione d'Ottobre, la prima ed eroica fase della dittatura del proletariato la vittoria sul nazifascismo, la nascita del Campo Socialista, la conquista dello stato sociale e la sconfitta del colonialismo, accrescendo il protagonismo politico di grandi masse lavoratrici e democratiche hanno sviluppato la fisiologia di massa della società contemporanea e l'estensione delle conoscenze e della ricerca scientifica.

Nella seconda metà del secolo scorso, principalmente in Europa, su questo vasto terreno del proletariato, si è acutizzata la lotta tra il marxismo-leninismo e il revisionismo moderno.

L'insufficiente analisi teorica di classe di questa nuova situazione ha disorientato la classe operaia ed il movimento comunista.

Sono state date risposte idealiste, unilaterali (o troppo dirigiste o troppo movimentiste), quando occorre estendere la conoscenza tra le masse ed aprire ad esse i luoghi dello studio e della ricerca.

La diffusione di massa della cultura ed il protagonismo dei lavoratori nei luoghi della sua produzione potranno concretamente riunificare teoria e pratica sconfiggendone la millenaria divisione utilizzata per imporre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Anche le esperienze e le sconfitte culturali maturate nei paesi Socialisti insegnano che è impossibile un vero rinnovamento della cultura se manca il protagonismo delle classi lavoratrici, attraverso il quale riunificare la ricerca scientifica, la riflessione filosofica e la creatività artistica delle masse.

Un profondo processo di ricomposizione e di rinnovamento diretto dalla classe operaia che, in quanto portatrice di internazionalismo e di unità di teoria e pratica, può affermare la cultura universale e unitaria dei popoli e superare "le culture" misticoidéaliste che i dominatori alimentano per dividerli.

Le grandi conquiste del proletariato, hanno concretamente dimostrato, che anche la società umana si sviluppa attraverso formazioni sociali sempre più complesse e dialettiche.

Non solo le società socialiste di transizione sono più articolate di quelle precedenti (schiaviste, feudali, borghesi), ma la stessa futura società comunista, degli uomini liberi ed eguali, assumerà le più elevate forme della complessità e della dialettica sociale.

In proposito, sottolineiamo il servizio "Materialismo dialettico" (La Via del Comunismo, n° 25, settembre 2006, pag. 16) che raccomandiamo di leggere e di studiare, principalmente in confronti collegiali con i giovani lavoratori e ricercatori d'avanguardia. Tutto ciò per proseguire la sistematica riflessione teorica sui prodigiosi sviluppi della scienza del compagno Ludovico Geymonat, per battere il ciarpame idealista-revisionista e le tendenze neoeconomicistiche, per portare a compimento l'approfondimento gramsciano e ricostruire il partito comunista.

Non è un caso che proprio in questi ultimi anni, allorché la scienza biologica tenta sempre più di carpire i segreti della vita e le grandi teorie fisiche approfondiscono le nostre conoscenze sull'origine e la struttura dell'universo, le gerarchie Vaticane intensificano gli attacchi contro la scienza. Attacchi subdoli che vengono condotti da più parti attraverso il sistema della "persuasione" delle grandi masse, pilotando opportunamente gli strumenti più sofisticati che vanno dalla televisione alla radio, dal cinema alla carta stampata. Se la falsificazione della realtà oggi avviene soprattutto attraverso l'immagine, l'attacco alla scienza si manifesta nella sua scomposizione. Accettando infatti l'idea che la scienza sia composta da tanti edifici specialistici, pressoché privi di relazioni reciproche, ciascuno chiuso nei propri confini e nel proprio linguaggio, diventerà spontaneo dedurre che le scoperte scientifiche non hanno valore conoscitivo, ma sono solo comode e pratiche convenzioni.

Battere queste tendenze è sempre stato per i comunisti un fatto di primaria importanza. Engels molto spesso si fermò sull'argomento denunciando apertamente i difetti dello specialismo nel quale individuò il disinteresse di molti scienziati della propria epoca verso i problemi filosofici.

La ricerca del massimo profitto privato dei grandi Gruppi monopolistici e la sete di dominio mondiale dell'imperialismo statunitense, servendosi del revisionismo moderno, hanno portato alle estreme conseguenze la divisione internazionale del lavoro, della ricerca scientifica e della riflessione filosofica, opprimendo la coscienza unitaria dei popoli e i loro interessi universali.

L'individualismo monopolista e la restaurazione imperialista decompongono in culture ancellari la cultura universale e in guerre di religione la civiltà

umana che il nuovo pensiero collettivo marxista ha unitariamente espresso in una scientifica concezione umanistica dell'uomo e del mondo.

Per fronteggiare la massiccia offensiva mediatica, principalmente televisiva, di questa regressiva politica culturale del "divide et impera" imperialista, occorre una multiforme mobilitazione democratica di tutte le energie della classe operaia, delle masse studentesche e della cultura progressista.

I giovani delegati della lotta della Fiat Sata della primavera 2004, (la primavera di Melfi, Paolo Ferrero e Angela Lombardi, Edizioni Liberazione, Roma ottobre 2004), unendo l'uso intelligente delle moderne tecnologie (cellulari, internet...) alla mobilitazione di massa e democratica, sapientemente disposta sul territorio, punteggiato da picchetti operai simpaticamente riscaldati da segnaletici "falò indiani", hanno dimostrato come sia possibile conquistare le prime pagine dei giornali, gli schermi televisivi di prima serata e le pubblicazioni editoriali.

Nell'unità "scienza classe operaia", i delegati operai e i giovani ricercatori d'avanguardia sono depositari di un dovere storico: far rivivere nei moderni caratteri di massa la simbiosi unitaria di ricerca-tecnica-emancipazione sociale e nazionale del "grande Archimede".

Essi urleranno "Eureka Eureka" insieme a milioni di lavoratori con i quali hanno condiviso gioie e fati-

“ Approfondimento creativo di massa del marxismo-leninismo sull'analisi di classe dell'esperienza storica della dittatura democratica del proletariato.

Approfondimento creativo di massa del marxismo-leninismo sulla sistematica riflessione filosofica dei prodigiosi progressi in tutti i campi della ricerca scientifica.

Approfondimento creativo di massa del marxismo-leninismo sulla politica e sul partito della lotta rivoluzionaria di massa per il potere e la dittatura democratica del proletariato moderno e dei suoi alleati.

”

che della ricerca di massa. L'aperta ricerca, fondata sul materialismo dialettico, e la gioia di massa delle sue scoperte dischiuderanno definitivamente le menti e i laboratori chiusi nell'idealismo oscurantista dei revisionisti e dei restauratori dell'assolutismo finanziario.

I Consigli operai impegnati sulle frontiere della produzione e i collettivi dei giovani ricercatori dei laboratori pubblici della ricerca scientifica costruiscono crescenti esperienze nella comune lotta di emancipazione che abbattano le millenarie barriere della divisione tra teoria e pratica e realizzano la nuova cultura universale della coesa e nuova società internazionale della democrazia, del socialismo e del comunismo.

Approfondire il marxismo leninismo sull'analisi dell'esperienza storica della Dittatura democratica del proletariato svoltasi, principalmente, nella seconda metà del XX secolo.

Dittatura democratica del proletariato da analizzare secondo il metodo del materialismo storico e dialettico e da punto di vista degli interessi rivoluzionari della classe operaia.

Analisi storica correlata alla riflessione sui prodigiosi progressi della ricerca scientifica per l'approfondimento creativo del nuovo pensiero collettivo della concezione dell'uomo e del mondo del proletariato.

La classe operaia, allargando e approfondendo, con la sua lotta di emancipazione, il cosa, come e per chi produrre, unifica sinergicamente la ricerca scientifica, la riflessione filosofica e la creatività artistica. Strappandole all'utilistico e soffocante dominio del capitale finanziario. In questa unità dinamica, necessariamente fondata sul materialismo dialettico e storico, procedono correttamente la conoscenza, la trasformazione e la concezione dell'uomo e del mondo.

Questa è la forza cosciente che, affermando l'egemonia di un nuovo umanesimo scientifico, può strappare la società internazionale al nero rigurgito dell'oscurantismo fondamentalista razzingherista. Un allargamento consapevole della lotta sociale che

sbricioli la fascistizzazione berlusconiana e ampli la democrazia partecipativa.

Scienza classe operaia è l'unità che può dirigere una vasta lotta internazionale di massa, capace di spazzare il vento della restaurazione.

La scissione tra pensiero e azione, tra teoria e prassi, tra scienza e società, sorta dalla ricerca del massimo profitto delle classi sfruttatrici, ha forzato il processo storico in un tragico susseguirsi di costruzione-distruzione (guerre) -ricostruzione.

La sinergia scienza classe operaia, avviandola a soluzione, favorirà l'instaurazione di una nuova e più matura tappa della dittatura democratica del proletariato, per traghettare finalmente il genere umano dal "regno della necessità" a quello della libertà e dell'eguaglianza (La via del comunismo, giugno 2005)". Approfondimento creativo di massa del marxismo-leninismo sull'analisi di classe dell'esperienza storica della dittatura democratica del proletariato.

Approfondimento creativo di massa del marxismo-leninismo sulla sistematica riflessione filosofica dei prodigiosi progressi in tutti i campi della ricerca scientifica.

Approfondimento creativo di massa del marxismo-leninismo sulla politica e sul partito della lotta rivoluzionaria di massa per il potere e la dittatura democratica del proletariato moderno e dei suoi alleati.

"In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge tra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo per mezzo della propria azione produce, regola e controlla il ricambio organico fra se stesso e la natura: contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. E gli mette in moto le forze naturali appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura, in forma usabile per la propria vita. Operando mediante tale moto sulla natura fuori di sé e cambiandola, egli cambia allo stesso tempo la natura sua propria (Karl Marx, Il Capitale, Editori Riuniti, Roma 1956, vol.-1, pag. 195)".

6. Unità dei Comunisti

“Al fine di sottrarre il partito alla classe operaia e ai suoi alleati, la borghesia imperialista ha alimentato nel loro seno l'interclassismo, utilizzando l'inganno di *unire per dividere*. Ripartendo dal concetto di Marx *una classe un partito* e dall'indicazione di Lenin *separatevi dal partito di Turati e alleatevi con il partito di Turati* (A. Gramsci, l'Ordine Nuovo del 19 marzo 1922), il blocco storico progressista dell'odierna società italiana può essere espresso da tre partiti: il partito comunista della classe operaia; il partito dei democratici di sinistra della piccola e media borghesia laica; il partito democratico di centro della piccola e media borghesia cattolico democratica...

I COMUNISTI CON I COMUNISTI

Il partito comunista è il reparto cosciente e organizzato dell'avanguardia della classe operaia; in esso militano gli operai d'avanguardia e gli elementi rivoluzionari delle altre classi che fanno propri gli ideali del marxismo leninismo e la storia del Movimento comunista internazionale, in particolare la costruzione del socialismo in Urss e il patrimonio dell'Internazionale Comunista...

I DEMOCRATICI CON I DEMOCRATICI

Lo sviluppo monopolistico della società capitalistica contemporanea ha prodotto vaste classi intermedie finora influenzate da partiti di destra come Forza Italia e Lega Nord.

Di recente strati crescenti di piccola e media borghesia di contadini e della intellettualità professionale mostrano di volersi sottrarre a questa influenza e ricercare l'alleanza antimonopolista con la classe operaia.

Questo processo progressivo ha bisogno di autentici partiti democratici. Il partito democratico di sinistra è l'organizzazione politica dei lavoratori, della piccola e media borghesia, degli intellettuali e dei lavoratori autonomi progressisti che si rifanno agli ideali e alla storia della sinistra, del socialismo e del laicismo liberale e antifascista...

Il processo di unificazione in un partito democratico di centro iniziato dalla Margherita esprime i progressivi interessi della piccola e media borghesia, dei ceti medi riflessivi, dei lavoratori, dei professionisti e degli intellettuali che si rifanno agli ideali e alla storia del centro democratico e del cattolicesimo antifascista. Essi si battono con impegno unitario contro la svolta reazionaria che il Governo Berlusconi sta imponendo all'Italia...

Particolarmente significativo è il sentimento nazionale di questi strati sociali che lottano contro il tentativo di asservire ancora di più l'Italia all'imperialismo statunitense...

COMUNISTI E DEMOCRATICI INSIEME NEL FRONTE DEMOCRATICO ANTIFASCISTA

Il revisionismo moderno ha rovinato il sistema di alleanze della classe operaia con gli intellettuali, la piccola e media borghesia democratica, i contadini e le masse povere.

Il Fronte Democratico Antifascista coordina i partiti antifascisti, gli organismi sindacali, culturali e popolari che lottano contro le destre, il fascismo, il militarismo, il terrorismo, l'imperialismo e la guerra. Il Fronte democratico antifascista è l'organismo nel quale le forze che lo compongono mantengono la loro autonomia, ma si coordinano per creare il più ampio movimento di massa e l'unità d'azione sui principali temi politici e sociali...

L'UNITA' E LA LOTTA

- Unità d'azione tra i Ds, il Pdc, il Prc, lo Sdi e i Verdi;
 - Un solo partito comunista, un solo partito democratico di sinistra e un solo partito democratico di centro;
 - Potenziamento e coordinamento delle Rsu;
 - Unità di classe della Cgil e unità sindacale europea e mondiale;
 - Forte azione antifascista dell'Anpi;
 - Fronte democratico antifascista dei partiti, delle forze del lavoro, della democrazia e del progresso;
 - Unire le forze e i partiti comunisti nel mondo per una nuova internazionale comunista;
 - Fronte unito antimperialista guidato dal proletariato internazionale;
 - Mutuo aiuto tra i paesi socialisti e progressisti.
- (La via del comunismo, n. 17 del luglio 2002 pag.14)”.

Abbandonato per opportunismo il metodo scientifico di analisi del marxismo-leninismo che permette la trasformazione della società secondo gli interessi di classe dei lavoratori, la rifondazione (Perestrojka) gorbacioviana favorì lo scioglimento del Pcus e la distruzione dell'Unione sovietica di Lenin e Stalin. Un vento dissolutore investì il Movimento comunista internazionale e il protagonismo corruttore favorì lo scioglimento dei partiti comunisti il cui carattere di quadri era stato già indebolito dal revisionismo moderno.

"Di cosa in cosa", di "rifondazione in rifondazione", si è rivelato un "cammin liquidando" che distrugge l'esistente senza mai definire e costruire il "grande nuovo" che viene proclamato.

In tempi di restaurazione occorre tatticamente sostenere tutto ciò che reazionari e opportunisti cercano di distruggere e combattere tutto ciò che i

medesimi cercano di costruire. Sempre nella logica del "cammin liquidando" si colloca il progetto del Partito Democratico avviato dai Ds, ovvero la più grande forza politica della sinistra italiana. Si tratta di un percorso dettato da un ceto politico autoreferenziale, slegato dalla base, dalla quale ha da tempo smarrito la gramsciana "connessione sentimentale" abbracciando, con fervore sospetto, l'ideologia e le logiche politiche liberal-democratiche. Classe dirigente che ha, al contrario, nel capitale proto-imperialista, bancario e finanziario europeo il suo riferimento di classe (con Prodi, ex Presidente della Commissione Europea, o con Amato e D'Alema e la loro Fondazione Italianeuropei, ecc.). Coerenti appieno con le categorie crociate, costoro dettano la linea politica ai militanti - con il sostegno compiaciuto dei feudatari (gruppi dirigenti) locali che si sono impossessati del partito in vaste aree territoriali - piuttosto che sintetizzarla ed eseguirla, portando il partito verso l'approdo ad un patchwork ideologico fumoso e contraddittorio, interclassista per scelta, di stampo "americano", strutturalmente "leggero", aperto alla "società civile" (leggasi capitalisti ed imprenditori): un gigantesco "comitato elettorale" per l'aspirante nuova classe dirigente, sempre più estranea alle istanze popolari, non selezionata in una dialettica democratica di partito, né sottoposta al vaglio democratico del partito. Si tratta di uno snodo tattico cruciale della lotta di classe, più precisamente dell'offensiva della borghesia sul terreno della lotta politica, volto a privare di una significativa rappresentanza politica la classe operaia e ad imporre l'egemonia confindustriale ai lavoratori, subordinando il loro principale partito di riferimento (e quello dei sindacati confederali) ai riferimenti, invece, di banchieri ed industriali (settori clericali di Udeur e Margherita).

Come conseguenza di tale processo, non a caso sostenuto vigorosamente da tutti gli opinion makers ed i media borghesi, è facile prevenire una pesante egemonia "moderata" entro la nuova formazione politica, con le residue forze comuniste relegate alla base, sottostimate nel gruppo dirigente, dunque private di peso politico e ridotte a "specchietto per le

allodole" atto a rastrellare consensi nel sindacato, nelle fabbriche, nell'ala meno politicizzata e più "aristocratica" della classe operaia.

Tale prospettiva va combattuta con ogni strumento politico e, qualora si realizzi, va favorita la ricomposizione delle forze comuniste e "di sinistra" ancora ben presenti nei Ds con i partiti politici che si qualificano come comunisti e "di sinistra" e che tradizionalmente si collocano alla sinistra dei Ds, in una forma tale da salvaguardare le rispettive identità e, nel contempo, favorire l'unità delle forze democratiche, progressiste e pacifiste nell'ambito di una rinnovata alleanza con le altre forze dell'Unione.

Nell'ambito di questo processo una tappa necessaria, per bloccare i tentativi di "golpe istituzionali" del berlusconismo, è che la sinistra Ds si separi e si unisca con o nei partiti esistenti.

In questo eventuale processo di ricomposizione unitaria occorre lavorare affinché lo stesso costruendo Partito Democratico non divenga strumento reazionario di massa della borghesia finanziaria, non sia dominato da influenze tardo democristiane, né possa sviluppare una politica neocentrista.

Anche il progetto della Sinistra Europea (SE) si muove sulla strada della liquidazione. Prospetta un soggetto politico critico contro il capitalismo e la globalizzazione imperialistica che ambisca al superamento del capitalismo

(parola di Rifondazione comunista) ma non fa nessuno accenno al socialismo e al marxismo; propone di "parlare" al mondo del lavoro, di partecipare alle lotte dei lavoratori, ma non pone mai la questione della centralità della classe operaia, ritenendo strategici i movimenti ed adottando categorie weberiane e non marxiane di analisi; cita Marx e Gramsci per quanto riguarda la critica del capitale, ma tale menzione puntualmente sparisce (quindi sparisce il leninismo) quando passa dalla fase critica a quella propositiva. Il "che fare", dunque, resta in sospeso o si perde in rivoli movimentisti ed idealisti.

Il problema inedito della situazione attuale è la diaspora dei comunisti.

Sorti per unire, i comunisti si ritrovano a lottare per ricostruire la loro unità, nella convinzione che

“ Sorti per unire, i comunisti si ritrovano a lottare per ricostruire la loro unità, nella convinzione che divisi dividono, uniti uniscono.

Uniti per unire, l'unità dei comunisti presenta un rilevante valore storico teorico universale che richiede una lunga lotta, di studio e di pratica, sia sul piano interno che, principalmente, sul piano internazionale.

L'unità dei comunisti, è l'impegno principale dei marxisti-leninisti, i quali debbono lottare contro la liquidazione del carattere di classe delle organizzazioni e dei partiti del movimento operaio e democratico. ”

divisi dividono, uniti uniscono.

Uniti per unire, l'unità dei comunisti presenta un rilevante valore storico teorico universale che richiede una lunga lotta, di studio e di pratica, sia sul piano interno che, principalmente, sul piano internazionale.

L'unità dei comunisti, è l'impegno principale dei marxisti-leninisti, i quali debbono lottare contro la liquidazione del carattere di classe delle organizzazioni e dei partiti del movimento operaio e democratico.

Loro compito principale è, altresì, sostenere l'unità e il rafforzamento delle organizzazioni e dei partiti esistenti, battendosi per la loro crescente unità d'azione (Federazione, Confederazione,...).

Di fronte ad una società più evoluta e complessa, non giova riproporre il passato di "partito unico" o grande "partito di massa", ma occorre coordinare l'unità d'azione della pluralità dei partiti che la nuova e più articolata realtà sociale esprime.

L'approfondirsi delle contraddizioni capitalistiche e le minacce neo-fasciste e imperialiste, sul piano interno e internazionale, spingono questa nuova realtà sociale a ritrovare espressioni politiche di partito più direttamente legate ai diversi interessi di classe. Si tratta di un vivo e moderno processo di decantazione e rigenerazione sociale e politica che i marxisti-leninisti devono favorire, affinché i nuovi partiti possano più limpidamente esprimerne i rispettivi interessi.

Questo è il compito immediato dei comunisti che militano nei Ds, nel Prc, nel Pdc, nelle organizzazioni comuniste, negli organismi culturali, nel sindacato,

nelle Rsu e in tutti i luoghi di lavoro dove si sviluppa la lotta di classe.

Il futuro democratico dell'Italia e dell'Europa ha bisogno di partiti che ritrovino la passione dei legami puliti con la società e che sappiano unirsi non solo per sbarrare la strada al berlusconismo neofascista ma anche per aprire quella di una sempre più crescente e più cosciente partecipazione attiva dei popoli.

“Il **Coordinamento dei delegati comunisti**, uniti senza badare alle differenti valutazioni dei diversi Partiti e gruppi di appartenenza, ha dimostrato che l'unità d'azione non va confusa con la ricostruzione del partito. L'unità d'azione dei comunisti, fattore decisivo dell'unità di tutte le forze antifasciste, non può che essere necessariamente eterogenea e costante. La ricostruzione del partito, viceversa, come approfondita decantazione di principio, non può che essere necessariamente omogenea e processuale.

Essa si afferma attraverso l'azione di un nucleo ideale originario, dove *prima di unirsi bisogna definirsi* (*Berlusconi fermato a Melfi*, rivista Gramsci, Febbraio 2006, pag. 28)”.

Nelle attuali condizioni, per una costante affermazione dell'unità d'azione dei comunisti, è molto importante l'azione coordinata dei compagni e dei gruppi che agiscono al di fuori dei partiti esistenti che un'eccessivo elettoralismo identitario trattiene nelle rispettive *aiuole*. Essi devono costituire un Coordinamento stabile per una decisa unità d'azione dei comunisti (Pdc, Prc, ...).

7. Partito comunista marxista-leninista

Dopo 40 anni di lotte in difesa del marxismo-leninismo, sono maturi i tempi per ristabilire una nuova unità di intenti tra i marxisti-leninisti italiani ed europei dopo la diaspora seguita al XX Congresso del Pcus. Unità tanto più necessaria quanto più si consideri la profondità dell'impegno imperialistico nel sostenere le politiche riformiste e revisioniste di vari raggruppamenti europei e italiani che predicano la fine del comunismo. Unità in forte ritardo quando si consideri la necessità della ricostruzione del partito comunista. L'unità delle forze marxiste-leniniste è una condizione indispensabile per l'unità d'azione dei partiti e delle forze comuniste che operano in Italia, in Europa e nel mondo

Battendosi per questa decisiva unità d'azione, i comunisti realizzano la loro unità di lotta e la prima tappa verso la ricostruzione del partito comunista.

Un partito strutturato in cellule nelle fabbriche, nelle scuole, negli enti pubblici, nei luoghi di lavoro dove ogni istante si consuma il dramma dello sfruttamento.

Staccato dalla classe operaia il partito perde la sua identità, smarrisce la sua funzione e nega la sua ragione d'essere.

Un partito organizzato sulle regole del centralismo democratico, capace di coniugare la più ampia discussione delle organizzazioni periferiche con la sintesi della direzione centrale e la sua ferrea applicazione. Un partito che, attraverso una serie di organismi di massa (sindacali, culturali, editoriali) e politici (gruppi parlamentari, regionali, provinciali e comunali), ampli il sistema delle alleanze della classe operaia e ne diriga le lotte, facendo compiere al movimento un passo in avanti verso il socialismo. Un partito presente in ogni lotta rivendicativa della quale, attraverso la capacità d'analisi, la tattica e la strategia politica, ne assuma la direzione.

La maggiore complessità delle società socialiste e di quelle democratiche dei paesi capitalistici, uscite vittoriose sul nazifascismo, non ha trovato corrisponden-

te espressione nei partiti della Terza Internazionale.

In mancanza di un approfondimento teorico, nei partiti comunisti, prevalendo l'elettoralismo e lo statalismo, dopo un primo "affollamento di massa", amorfo e praticone, le sezioni si sono via via svuotate.

Così come quelle degli attuali partiti comunisti sono poco frequentate: non solo perché i militanti, quasi tutti diplomati e laureati, non vi trovano un partecipato dibattito programmatico e culturale, ma anche perché le stanche forme organizzative non interpretano adeguatamente la più articolata e viva socialità contemporanea.

Questa moderna complessità di classe della società, prodotto stesso della lotta di emancipazione dei comunisti, non ha incontrato i loro sforzi di approfondimento, alquanto minoritari, subendo l'opportunismo di massa del revisionismo moderno. Questo ne ha volgarizzato l'interpretazione soggettivistica neoidealista, esaltando una sorta di pluralismo agnostico che ha favorito la frammentazione della classe operaia perseguita dalla borghesia finanziaria per ridurre a nuova schiavitù salariata i lavoratori atomizzati.

Sia pure più complessa, anche quella odierna è una società divisa in classi, dove la classe operaia lotta per impedire che venga ricacciata indietro, in una restaurazione di un pulviscolo di gruppetti, di famiglie e di individui soli davanti ai berlusconiani padroni del denaro.

Lo stesso proletariato moderno è una classe più complessa, più articolata e più dialettica, che il partito comunista deve riflettere sul piano ideale, politico e organizzativo.

Questa carenza teorica dell'approfondimento della struttura di quadri e di massa ha staccato il partito leninista dall'avanguardia della classe operaia, consegnandolo a gruppi dirigenti piccolo borghesi burocratici che hanno sospinto in una crescente passività politica le masse amorphe dei militanti. Una condizione che ha,

altresì, complicato e burocratizzato i rapporti con gli altri partiti e con gli organismi istituzionali e di massa della società.

"La lotta per l'unità di teoria e pratica non è la loro unificazione, quasi che il cervello dovesse annullarsi nelle articolazioni di un organismo armonioso. Sono caratteri dialettici, uniti e distinti, di un' unica classe che ispirano la concezione leninista di quadri e di massa del partito comunista della classe operaia...

Concepriamo classe operaia quella parte qualitativa del proletariato che maggiormente realizza l'unità di pensiero e azione, l'unità di teoria e pratica, l'unità tra la ricerca e la produzione, l'unità della lotta per la conoscenza e di quella per la trasformazione della società...

Nella sua concezione essenziale, la classe operaia è il proletariato nobile dei lavoratori amanti dello studio e degli intellettuali amanti del lavoro. (La Via del Comunismo n. 25 settembre 2006, pag. 22)".

I difetti politici, i tappi burocratici e i diffusi fenomeni di corruzione borghese possono essere concretamente superati se i protagonisti della ricostruzione del partito comunista saranno i delegati operai e i giovani ricercatori d'avanguardia: ripartire dalla centralità della classe operaia e dal protagonismo territoriale delle masse sono i due aspetti principali

della sua ricostruzione, della rigenerazione morale e democratica della società e della riscossa della lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo.

Una rigenerazione morale e una riscossa rivoluzionaria che potranno affermarsi se il partito comunista saprà essere motore espansivo di massa di una vasta, profonda e cosciente partecipazione delle forze lavoratrici e democratiche, protagoniste indiscusse del mondo contemporaneo.

"Il decentramento produttivo in economia ha via via alimentato crescenti ritorni di spinte verso la divisione sul piano ideale (i marxismi, le culture...), sul piano

“ ...E' certo che il Partito comunista non può essere solo un partito di operai.

... Ma è da respingere energicamente, come controrivoluzionaria, ogni concezione che faccia del partito una sintesi di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato, che il proletariato deve dargli l'impronta della organizzazione che gli è propria e che al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva.

Partito comunista di cellule di quadri marxist-leninisti profondamente impegnati sulle frontiere della produzione e della ricerca scientifica, della distribuzione e dell'educazione, che dirigono le sezioni e i circoli aziendali e territoriali di massa.

Partito Comunista dell'avanguardia della complessa e moderna classe operaia, sia di quella concentrata nelle frontiere alte del lavoro e dello studio, che di quella più articolata nei segmenti delle "filie" e nel territorio.

Partito comunista, intellettuale collettivo di quadri e di massa, armonioso e dialettico, frutto e fiore dell'avanguardia della classe operaia, diretto dai militanti più organicamente impegnati nelle cellule di frontiera, prevalentemente espresso da quelli dei circoli più creativamente legati ai movimenti di emancipazione delle masse.”

politico (le tante vie al socialismo...), sul piano organizzativo (le correnti nel partito comunista, i gruppi...).

...La spinta alla *divisione* ha avuto il sopravvento di fronte ad una maggiore necessità di *unità*, il *divide et impera* degli sfruttatori ha avuto la meglio sul *proletari di tutti i paesi unitevi*.

...Non vi potrà essere una duratura ricostruzione dei partiti comunisti senza dare una soluzione conveniente e un'adeguata sistemazione dell'architettura organizzativa verso la partecipazione consapevole e la direzione collegiale.

...Nella collegialità, in un clima di impegno e di sentimenti collettivi, vengono frenate le spinte all'individualismo, mentre si esaltano i valori positivi, le doti umane più progressive (*Decentramento produttivo e Partito comunista*, Enu 1999, pag. 22-28)".

Creativamente applicate alle attuali condizioni della realtà di classe centroeuropea, sono illuminanti le indicazioni del compagno Gramsci, approvate al 3° Congresso del Pcd'I di Lione del 1926 (A. Gramsci "La Costruzione del Partito comunista", Einaudi 1978, p. 504).

"29. Tutti i problemi di organizzazione sono problemi politici.

... E' certo che il Partito comunista non può essere solo un partito di operai.

... Ma è da respingere energicamente, come controrivoluzionaria, ogni concezione che faccia del partito una "sintesi" di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato, che il proletariato deve dargli l'impronta della organizzazione che gli è propria e che al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva".

Partito comunista di cellule di quadri marxisti-leninisti profondamente impegnati sulle frontiere della produzione e della ricerca scientifica, della distribuzione e dell'educazione, che dirigono le sezioni e i circoli aziendali e territoriali di massa.

Partito Comunista dell'avanguardia della complessa e moderna classe operaia, sia di quella concentrata nelle frontiere alte del lavoro e dello studio, che di quella più articolata nei segmenti delle "filiera" e nel territorio.

Partito comunista, intellettuale collettivo di quadri e di massa, armonioso e dialettico, frutto e fiore dell'avanguardia della classe operaia, diretto dai militanti più organicamente impegnati nelle cellule di frontiera, prevalentemente espresso da quelli dei circoli più creativamente legati ai movimenti di emancipazione delle masse.

Partito di quadri, nel senso che ogni militante è un elemento d'avanguardia, conoscitore dell'esperienza storica del movimento operaio e comunista internazionale, dirigente politico attivo capace di orientarsi e di indicare la linea della lotta in ogni situazione. Con un

gruppo dirigente nazionale coeso e collegiale. Partito di massa, inteso come capacità di proposta politica per ogni situazione e presenza organizzata in tutti i gangli vitali della società.

Sulla base dell'esperienza storica, sviluppando l'elaborazione di Gramsci, il partito comunista, ideato da Marx e Engels, concepito e costruito da Lenin e Stalin, verrà ricostruito dai marxisti-leninisti lottando contro il revisionismo e la reazione restauratrice dell'imperialismo. Questa storia solare di lotte di classe ha conquistato agli ideali del comunismo uomini, donne e giovani d'avanguardia.

Per sprigionare a pieno nella lotta per il cambiamento la parte migliore di queste inedite energie comuniste, non basta più organizzarle nei tradizionali e specifici organismi di massa sindacali, culturali o ricreativi.

Per ricostruire il partito comunista oggi, oltre ad organizzare in esso, con limpida demarcazione, i marxisti-leninisti, occorre organizzare attorno ad esso almeno la parte politicamente più attiva e disponibile dei compagni che sinceramente lottano per affermare gli ideali del comunismo. La parte restante, se animata da sinceri sentimenti comunisti, insieme ai compagni del partito, lotterà per affermare "organismi di massa" di carattere generale quali possono divenire le nuove Case dei Popoli.

Queste ultime, riprendendo e innovando la grande tradizione delle Case del Popolo, potranno diventare luoghi di incontro di fraternizzazione e di pratica internazionalista tra i lavoratori del nord, del sud, dell'ovest e dell'est dell'Europa e del mondo.

L'esperienza storica della prima fase della dittatura del proletariato (ancora tutta da analizzare) iniziata con la Rivoluzione d'Ottobre, principalmente con la lotta per la costruzione del socialismo in Unione Sovietica, avendo mutato qualitativamente la condizione della società, suggerisce l'approfondimento teorico-pratico della concezione del partito della classe operaia.

Il Comitato marxista-leninista d'Italia individua nei paesi del centro Europa, ove risiedono i maggiori gruppi industriali e finanziari multinazionali, l'area maggiormente attraversata dalla crisi politica generale del sistema capitalista.

In essa sono, altresì, presenti i problemi dovuti al "decentramento produttivo" e le contraddizioni che travagliano il moderno proletariato industriale. Queste nuove realtà strutturali vedono la classe operaia impegnata nelle produzioni centrali divisa da quella frantumata nelle lavorazioni secondarie sparse sul territorio.

Il nuovo partito comunista dovrà ricomporre politicamente questa divisione, esaltando le potenzialità di alleanze offerte dalla presenza diffusa della classe operaia sul territorio, come dimostrano le lotte del "Distretto Auto" di Melfi, dove il "Coordinamento dei delegati comunisti" ha svolto un significativo ruolo

d'avanguardia. Il Coordinamento di Melfi, formato dai delegati comunisti militanti nei Ds, nel Pdc, nel Prc e in gruppi esterni, ha indicato con pratica di classe che oggi la prima tappa della ricostruzione del partito leninista passa attraverso l'unità d'azione dei comunisti. Sulla base di questa significativa esperienza che ribadisce la tesi leninista della costruzione dall'alto verso il basso del partito comunista, il Cmld'I propone alle organizzazioni marxiste-leniniste presenti nel paese di coordinarsi per compiere un lungo lavoro di analisi di classe e per discutere l'opportunità di costituire un Coordinamento centroeuropeo di tutte le forze marxiste-leniniste.

Un coordinamento marxista-leninista centroeuropeo che rafforzi la fiducia nella classe operaia e sostenga tenacemente il coordinamento dei suoi delegati. Un coordinamento di forze marxiste-leniniste sottratte allo spirito di gruppo, al localismo e all'anarcosindacalismo neoeconomicista, che negli ultimi decenni sono risorti anche a causa di un eccessivo e spesso astratto rigorismo ideologico nella difesa del marxismo-leninismo.

Un superamento di influenze revisioniste e un approfondimento politico teorico necessari affinché la classe operaia possa ricostruire il suo sistema di alleanze internazionale per sconfiggere le minacce di guerra dell'imperialismo Usa; un superamento e un approfondimento che il Cmld'I va faticosamente realizzando nel vivo della lotta contro il vassallo neofascismo berlusconiano.

I compiti più urgenti di questo sforzo di coordinamento sono una concreta e scientifica analisi di classe di quest'area nevralgica e una approfondita analisi delle conquiste e delle sconfitte della classe operaia nel corso della prima fase della dittatura del proletariato aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre. Analizzare concretamente, sulla base del metodo scientifico del marxismo-leninismo, gli avvenimenti storici, i ruoli e i rapporti reciproci sviluppatisi tra il partito e gli organismi del potere e della società socialista, studiando tutte le "sudate carte" ed ascoltando le testimonianze dirette dei comunisti, rappresentano un compito immane ma indispensabile che le forze marxiste-leniniste devono compiere collegialmente.

Tra l'altro, esso risulta indispensabile per il potenziamento politico dei Coordinamenti europei dei Consigli dei lavoratori, dei loro sindacati, dei partiti

comunisti e di sinistra e di tutte le forze democratiche e pacifiste d'Europa.

Il Coordinamento marxista-leninista sarà lo strumento transitorio che, con fermezza di principi e massima duttilità pratica dovrà operare principalmente all'interno dell'unità dei comunisti, come caglio nel latte, per la comune ricostruzione del nuovo partito comunista, fondato sul marxismo-leninismo creativo.

Nelle condizioni di un'attiva partecipazione organizzata delle masse, diverse da quelle piuttosto statiche del feudalesimo o del massivo industriale meccanicista e fordista, questa lotta più osmotica e processuale dei marxisti-leninisti nel seno dell'unità dei comunisti, è speculare alla lotta teorica per l'approfondimento della concezione del partito comunista.

Aggiungendo a ciò le profonde influenze revisioniste e le minacce di un'insidiosa Restaurazione di massa, la lotta per l'unità dei marxisti-leninisti e per la ricostruzione del loro partito deve essere dialettica alla lotta per l'unità dei comunisti, per l'unità della classe operaia, per l'unità di tutte le energie sociali democratiche e della lotta per la pace.

Le esperienze di tutto questo complesso sforzo di Coordinamento, le volontà delle avanguardia della classe operaia e dei comunisti decideranno se esso dovrà proseguire, e in quali forme, verso la costruzione di un vero e proprio partito comunista marxista-leninista dell'area centroeuropea.

L'ampio schieramento popolare istituzionale contro il neofascismo e la guerra, lo sviluppo socioeconomico della democrazia partecipativa, l'irruzione al potere del proletariato moderno e la nuova fase europea della costruzione del socialismo verso il comunismo saranno diretti dalla classe operaia, organizzata nel Coordinamento dei suoi consigli, guidata dal suo "intellettuale collettivo", la cui funzione oggi potrebbe essere svolta dal Coordinamento marxista-leninista e dal Coordinamento dei partiti comunisti, domani dal Partito comunista marxista-leninista.

Nelle attuali delicate e complicate condizioni della società nazionale e internazionale, ci appare questo il modo più efficace di attuare sia l'indicazione di Marx (*Il Manifesto*) «i comunisti finalmente lavorano all'unione e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi», che quella leninista "separatevi da Turati e unitevi con Turati", nella comune lotta contro il fascismo e l'imperialismo.

8. Tabelle comparative

Tab. 1 Maggiori gruppi industriali 2005-1990

n°	gruppo	Nazione	Settore	Fatturato	+ -%	Dipendenti	+ -%	n°	Gruppo	Nazione	Fatturato	Dip.
1	BP	Inghilterra	Petrolio	224		103		1	G M	Usa	79	756
2	Exxon Mobil	Usa	Petrolio	213		86		2	Shell	Olanda-Inghilterra	66	133
3	Shell	Olanda-Ingh.	Petrolio	211	218	114-14		3	Exxon	Usa	66	101
4	G M	Usa	Auto	152	88	324	-57	4	Ford	Usa	57	333
5	Daimler Chrysler	Germania	Auto	139	15	388	-23	5	Toyota	Giappone	50	102
6	Toyota	Giappone	Auto	136	170	266	159	6	IBM	Usa	42	344
7	Ford	Usa	Auto	135	135	325	-7	7	Iri	Italia	41	407
8	G E	Usa	Energia	120	213	307	8	8	G E	Usa	38	284
9	Total	Francia	Petrolio	120		111		9	Bp	Inghilterra	37	112
10	Chevron	Usa	Petrolio	116	142	65	31	10	Daimler	Germania	36	379
11	Conoco Phillips	Usa	Petrolio	96		36		11	Mobil	Usa	36	67
12	Volkswagen	Germania	Auto	87	196	343	29	12	Hitachi	Giappone	36	310
13	Nippon T&T	Giappone	Telecomunic	79		201		13	Matsushita	Giappone	31	211
14	Siemens	Germania	Elettronica	72	144	430	6	14	Philip Morris	Usa	31	166
15	Ibm	Usa	Elettronica	71		366		15	Fiat	Italia	29	288
16	Hitachi	Giappone	Elettronica	66	85	347	12	16	Volkswagen	Germania	29	266
17	Matsushita	Giappone	Energia	64	103	335	58	17	Siemens	Germania	28	402
18	Honda	Giappone	Auto	63	231	138	62	18	Samsung	Sud Corea	28	187
19	HP	Usa	Elettronica	63		151		19	Nissan	Giappone	27	138
20	Nissan	Giappone	Auto	63	129	170	23	20	Unilever	Inghilterra-Olanda	26	298
21	Sino pec	Cina	Petrolio	59		775		21	Eni	Italia	26	153
22	Eni	Italia	Petrolio	58	123	72	-53	22	DuPont	Usa	24	133
23	Deutsche Telekom	Germania	Telecomunic	57		245		23	Texano	Usa	24	40
24	Verizon communic.	Usa	Telecomunic	56		212		24	Chevron	Usa	23	55
25	Samsung	Sud Corea	Elettronica	56	100	67	-64	25	Elf Aquitaine	Francia	23	87
26	State Grid	Cina	Energia	56		730		26	Nestlè	Svizzera	23	201
27	Nestlè	Svizzera	Alimentari	56	139	247	22	27	Toshiba	Giappone	21	162
28	Peugeot	Francia	Auto	55	205	207	25	28	Honda	Giappone	19	85
29	China NP	Cina	Petrolio	53		1.134		29	Philips	Olanda	19	240
30	Sony	Giappone	Elettronica	52	205	151	33	30	Renault	Francia	19	147
31	Pemex	Messico	Petrolio	50		138		31	Crisler	Usa	19	126
32	Vodafone	Inghilterra	Telecomunic	49		57		32	Boeing	Usa	18	159
33	Fiat	Italia	Auto/div	47	62	161	-44	33	Abb	Svizzera	18	214
34	France Telecom	Francia	Telecomunic	46		207		34	Hoechst	Germania	18	179
35	EdeF	Francia	Energia	46		161		35	Peugeot	Francia	18	160
36	BMW	Germania	Auto	43		106		36	Alcatel	Francia	18	213
37	Toshiba	Giappone	Elettronica	43	100	166	2	37	Basf	Germania	18	129
38	Valero Energy	Usa	Energia	42		20		38	Procter & Gamble	Usa	17	94
39	Pfizer	Usa	Farmaceutica	41		115		39	Nec	Giappone	17	118
40	Boeing	Usa	Aerospaziale	41	115	159	0	40	Sony	Giappone	17	113
41	Procter & Gamble	Usa	Prodotti casa	40	135	110	17	41	Amoco	Usa	16	54
42	RWE	Germania	Energia	40		98		42	Bayer	Germania	16	164
43	Suez	Francia	Energia	40		161		43	Daewoo	Sud Corea	16	82
44	Renault	Francia	Auto	40	105	131	-11	44	Total	Francia	16	56
45	Bosch	Germania	Auto	39		242		45	Pdvsa	Venezuela	15	56
46	Dell	Usa	Elettronica	39		55		46	Mitsubishi	Giappone	15	52
47	Thyssen	Germania	Motori	38	164	184	240	47	Nippon Steel	Giappone	14	97
48	J & J	Usa	Farmaceutica	37		110		48	Thyssen	Germania	14	54
49	Tokyo E P	Giappone	Energia	37		53		49	Ici	Inghilterra	14	129
50	BASF	Germania	Chimica	37		82		50	UTC	Usa	14	185
Totale				3683		10962					1362	9021

n.	n. Gruppi	Area	Fatturato	+ -%	Dipendenti	+ -%	n.	n. Gruppi	Area	Fatturato	Dipendenti
1	21	Germania (9); Francia (6); Italia (2); Svizzera (1); Inghilterra (2); Olanda-Inghilt. (1)*	1544	280	3850	-13	1	22	Germania (7); Francia (5); Italia (3); Olanda- Inghilterra (2); Inghilterra (2); Olanda (1); Svizzera (1)*	552	4411
2	16	Stati Uniti (15) e Messico (1)	1312	160	2579	-10	2	15	Stati Uniti	504	2897
3	10	Giappone (9); Sud Corea (1)*	659	126	1894	14	3	12	"Giappone (10); Sud Corea(2);"	291	1657
4	3	Cina (3)	236		2675		4	1	Venezuela	15	56
Totale	50		3683	270	10962	12	totale	50		1362	9021

Dati tratti da "Fortune", "Sole 24 Ore", "Mediobanca", "R&S" ed altri

MAGGIORI GRUPPI INDUSTRIALI 2005 PER AREE E NAZIONI

AREE	n. gruppi	Nazione	fatturato	Dipendenti	% PLM*	% PIL**
	175	USA	5148	16904	14,72	28,06
	13	Canada	178	742	0,51	2,51
PRIMA						
AREA	9	Australia	124	294	0,35	1,57
	2	Messico	61	202	0,17	1,73
	1	Arabia Saudita	14	16	0,04	0,69
	1	Turchia	12	38	0,03	0,81
TOT.	201		5537	18196	15,82	35,37
	37	Germania	1228	5274	3,53	6,26
	39	Francia	1147	4851	3,28	4,75
	21	Benelux	761	1958	2,18	2,23
	35	Inghilterra	744	2397	2,12	4,93
	11	Svizzera	319	784	0,92	0,82
	8	Italia	279	613	0,79	3,88
SECONDA						
AREA	8	Spagna	158	575	0,45	2,53
	7	Svezia	95	379	0,27	0,79
	3	Russia	68	1035	0,19	1,72
	2	Norvegia	55	58	0,15	0,63
	3	Finlandia	52	114	0,14	0,43
	2	Danimarca	32	75	0,09	0,57
	1	Irlanda	12	60	0,03	0,44
TOT.	177		4950	18173	14,14	29,98
	81	Giappone	1883	5095	5,38	10,15
	11	Sud Corea	232	313	0,66	1,77
TERZA						
AREA	1	Malesia	28	34	0,08	0,29
	1	Tailandia	13	5	0,04	0,39
	1	Singapore	12	92	0,03	0,26
TOT.	95		2168	5539	6,19	12,86
	16	Cina	366	3674	1,04	5,02
	5	India	68	112	0,2	1,76
QUARTA						
AREA	1	Venezuela	32	36	0,1	0,31
	3	Brasile	53	208	0,14	1,78
	2	Taiwan	25	181	0,07	0,75
TOT.	27		537	4211	1,54	9,62
TOT. GENERALE	500		13192	46119	37,69	87,83

* Quota monopolista del prodotto lordo mondiale 2005. - ** Quota nazionale del Prodotto lordo mondiale 2005.
 Dati estratti da "Fortune", "Sole 24 Ore", "Mediobanca", "R&S". Il fatturato è in mld di euro, i dipendenti in migliaia.